

Traumfabrik: la fabbrica dei sogni

Cinema e psicoanalisi

presenta

Il Transamerica

Usa, D. Tucker, 2005



Il titolo *Transamerica* evoca immediatamente l'idea di viaggio, di movimento, di cambiamento perché il suffisso *trans* indica il passare da un luogo ad un altro; un film, quindi, che può rientrare nei *road movies* in cui il viaggio rappresenta un processo di ricerca e costruzione dell'identità.

Bree, la protagonista, infatti, è alle prese con la costruzione della propria identità di genere, sembra finalmente sul punto di diventare a tutti gli effetti donna e di vivere in un corpo che sente corrispondere al proprio genere, ma alcuni "fantasmi" del passato riemergono: Toby un figlio avuto molti anni prima quando era ancora un ragazzo. Inizia così il suo viaggio, costretta dalla propria terapeuta ad andare dal figlio, perché non può costruire una nuova identità negando il passato. Sembra, infatti, che Bree abbia tentato di ricorrere alla negazione come meccanismo di difesa, più di una volta afferma di non avere famiglia, ma questo non le permette di costruirsi un'identità autentica. Solo dal contatto col proprio passato, anche se doloroso, potrà costruirsi un Vero Sé.

L'apparizione improvvisa di Toby, il figlio, permette a Bree, ma anche al giovane, di intraprendere un percorso di costruzione del Sé, ricorrendo sempre meno a meccanismi di difesa e governando il timore di non essere accettati.

Nel viaggio verso Los Angeles, luogo in cui poter realizzare i propri sogni - diventare per Bree donna e, per Toby attore - i due si conoscono e affrontano i propri "fantasmi".

Bree esce dal suo ambiente abituale in cui si sente sicura e non potendo più nascondersi fa i conti con quel "sei strana" che spesso le viene detto. Il viaggio le permette di scoprire che può essere desiderata da un uomo e che può avere una vita amorosa. In questo percorso deve fare i conti con la propria famiglia a cui ora è in grado di chiedere di essere vista per quello che realmente è. Inoltre durante tutto il viaggio Bree elabora il proprio essere genitore: si distrae tra quelle che sono funzioni tipicamente femminili di

accudimento e quelle maschili del porre limiti e regole. E soffre quando si rende conto che può aver perso Toby per non avergli detto la verità.

Il viaggio è occasione di crescita anche per Toby: incontra figure positive con cui può identificarsi, distanti da quelle conosciute nel suo passato: persone che non vogliono abusare di lui ma, che come Bree, gli danno fiducia.

In questo viaggio Bree permette a Toby di entrare in contatto con i suoi aspetti teneri ed infantili, grazie al ritrovamento dell'"oggetto transizionale": la scimmietta di peluche. E Toby impara che per entrare in relazione non è necessario sedurre, offrire prestazioni sessuali.

Così attraversando *coast to coast* l'America si transita da identità confuse ed inautentiche ad identità sempre più mature ed integrate.

Ilaria Begliomini e Brigida Parente

Basta guardare l'epilogo, con la macchina da presa che osserva da una finestra prima di allontanarsi pudicamente, per rendersi conto che questo film indipendente dista mille miglia dalle convenzioni del cinema 'mainstream': laddove Hollywood avrebbe chiuso il cerchio nel solito lieto fine consolatorio, qui il rapporto genitore-figlio è appena all'inizio; più che una soluzione, una possibilità. Non si vede spesso una commedia con tante virtù: civiltà dei propositi, ottimi dialoghi, ritmo vivace, bella fotografia, una grande interpretazione. Quella di Felicity Huffman, ignota fino a ieri al grande pubblico, poi diventata celebre nel ruolo della 'casalinga disperata' Lynette e ora in corsa per l'Oscar come migliore attrice protagonista. Lei, la statuetta, se la meriterebbe tutta: per come ha sottoposto il corpo a un trucco deformante e delicato insieme, calandosi poi in un personaggio che è un crogiolo di dolore, humour, amarezza, determinazione. Trovare tanta umanità in un 'carattere' cinematografico è una cosa che, in una stagione, capita un numero di volte da contare sulle dita.

Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 2006